

# Iniziative per un centenario. Dante al Dipartimento di Lettere e Filosofia<sup>1</sup>

Luca Azzetta

Il settimo centenario della morte di Dante ha portato con sé, com'era facilmente prevedibile, un'esuberante abbondanza di manifestazioni e iniziative, ora di carattere scientifico, ora più propriamente divulgative, tutte volte a onorare la memoria del poeta.

In tale panorama non poteva mancare il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze (DILEF). Il compito di presentarne le iniziative, affidatomi dalle colleghe Michela Graziani, Michela Landi, Salomé Vuelta García, che ringrazio, mi impone di ricordare in via preliminare come il DILEF, nato dalla riforma della Facoltà di Lettere e Filosofia, abbia avuto un ruolo fondamentale nella storia degli studi danteschi. Mi limito ad accennare a due episodi, il primo di carattere istituzionale, il secondo di carattere scientifico.

Nel 1965, in occasione del settimo centenario della nascita di Dante, proprio presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino venne istituita la prima cattedra di Filologia dantesca di un'Università pubblica in Italia (preceduta solo di pochi mesi dalla cattedra aperta, anch'essa nell'occorrenza del centenario, presso l'Università Cattolica di Milano, istituita *motu proprio* da Paolo VI).

**1** Il contributo corrisponde, con l'aggiunta delle note e con minime integrazioni, alla comunicazione presentata all'Institut Français di Firenze l'8 ottobre 2021, in occasione della Giornata di studi *Dante. Riletture, traduzioni e riscritture nelle lingue e nelle letterature romanze*.

Dal punto di vista scientifico, è grazie al lavoro di Domenico De Robertis, docente della Facoltà di Lettere e di cui pure quest'anno ricorre il centenario della nascita e il decimo anniversario della morte (18 gennaio 1921-17 febbraio 2011), che nasce l'edizione nazionale delle *Rime* di Dante: un'opera monumentale di ricostruzione filologica, a cui De Robertis lavorò dal 1956 al 2002, giungendo a un risultato profondamente innovativo circa la consistenza e l'ordinamento delle rime dell'Alighieri. Proprio rispetto all'ordinamento, il lavoro filologico di De Robertis ha avuto il merito di produrre un vivace dibattito, che ha obbligato a guardare in modo nuovo, al di là delle diverse posizioni sostenute, i dati offerti dalla tradizione manoscritta<sup>2</sup>.

Sono anni cruciali per gli studi danteschi. Basti aggiungere che presso la Facoltà di Lettere, dal 1956 al 1975, insegnò Filologia romanza Gianfranco Contini, a cui si devono saggi fondamentali sull'opera di Dante, oltre all'edizione nazionale del *Fiore* e del *Detto d'Amore*: opere la cui attribuzione all'Alighieri è ancora oggi oggetto di discussione e che, come è noto, intrattengono un rapporto strettissimo, di traduzione e rielaborazione, con il *Roman de la Rose*<sup>3</sup>.

Accanto a queste pubblicazioni, credo che in questa circostanza, in cui siamo chiamati a riflettere sulle riletture, traduzioni e riscritture di Dante nelle lingue e nelle letterature romanze, debba essere ricordato il lavoro di uno studioso di grande sensibilità e intelligenza, prematuramente scomparso e di cui proprio in questi giorni ricorre il decimo anniversario della morte (3 settembre 2011). Mi riferisco a Massimilia-

**2** DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 3 voll., in 5 tomi, Firenze, Le Lettere, 2002; la materia vi è così distribuita: *I documenti*, vol. I (in due tomi, per un totale di pp. LX+991): censimento dei manoscritti e delle stampe fino alla Giuntina del 1532; *Introduzione*, vol. II (in due tomi per un totale di pp. 1237): storia della tradizione e classificazione dei testimoni; *Testi*, vol. III (di pp. 595): edizione delle rime di Dante, delle rime a lui indirizzate, delle rime di dubbia attribuzione.

**3** Agli anni dell'insegnamento fiorentino si datano la maggior parte dei contributi danteschi di Contini, raccolti nel volume *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976 (poi più volte ristampato e accresciuto di un *Poscritto 1984* nel 1984); di poco successiva è l'edizione *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore»* attribuibili a DANTE ALIGHIERI, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984.

no Chiamenti, che presso la Facoltà di Lettere e Filosofia nell'anno accademico 1992-1993 discusse la tesi di laurea *Dante Alighieri traduttore*, poi diventata un libro importante nel 1995. Il lavoro, condotto sotto la guida di Leonella Coglievina e Domenico De Robertis, introduce un punto di vista complementare a quello della giornata di oggi. Infatti, mentre riflettiamo sulle riletture, traduzioni e riscritture che dell'opera di Dante sono state realizzate, dobbiamo ricordare che Dante stesso fu traduttore e riscrittore di autori latini, francesi e provenzali: autori che non vanno intesi solo quali "fonti" della sua poesia, ma proprio come testi-base ora tradotti fedelmente alla lettera, ora deliberatamente riscritti. A questi si aggiungono i casi in cui Dante è traduttore di sé stesso: non solo nel passaggio dal latino al volgare, ma anche dal volgare al latino, come avviene, per esempio, per i primi versi del *Paradiso* nell'*Epistola a Cangrande*<sup>4</sup>.

Ma veniamo al nostro centenario. Se ogni centenario si colloca in un momento storico preciso, che solo ai posteri è dato rileggere con la giusta distanza, riconoscendone le dinamiche, le modalità e le condizioni con cui esso è stato celebrato, è facile prevedere che questo del 2021 verrà ricordato per essere occorso in un momento di difficoltà e smarrimento mai sperimentato dal mondo occidentale moderno. In tale contesto le iniziative dantesche nate all'interno del Dipartimento di Lettere e Filosofia sono due.

4 MASSIMILIANO CHIAMENTI, *Dante Alighieri traduttore*, Firenze, Le Lettere, 1995. L'argomento della tesi fu proposto a Chiamenti da Domenico De Robertis sul finire del 1990; Chiamenti si laureò in Filologia dantesca con Leonella Coglievina nel luglio 1993; tuttavia, poiché il lavoro fu condotto sotto la guida di entrambi i docenti, i loro nomi figurano, tutti e due in qualità di relatori, sul frontespizio della tesi. Per quanto non afferisca al Dante traduttore, sarà comunque utile ricordare che Dante fu poeta in più lingue romanze: non solo perché in *Purg.* xxvi, 140-147 il poeta Arnaut Daniel è fatto parlare in provenzale, ma anche perché va attribuita a Dante la canzone *Ai faux ris* che canta in tre lingue (francese, italiano, latino) un amore infelice e mortale (vd. DANTE ALIGHIERI, *Le rime della maturità e dell'esilio*, a cura di Marco Grimaldi, in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*, vol. I in 2 tomi, *Vita nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, introduzione di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 2019, I.2, pp. 1292-1300).

La prima è l'ampio ciclo di conferenze *Dante e i poeti italiani del Novecento*, ideato e organizzato da Simone Magherini, direttore del Centro Studi Aldo Palazzeschi. Si tratta di un'iniziativa importante, cominciata l'11 marzo, il mese del *Dantedì*, e che si concluderà il 9 dicembre con la fine dell'anno dantesco. In venti conferenze viene indagato l'incontro di venti poeti del secolo scorso con l'opera di Dante, così da verificare la sua vitalità e le diverse modalità di lettura e di riappropriazione della sua opera, soprattutto della *Commedia*, da parte delle più significative personalità della poesia novecentesca italiana: Umberto Saba, Aldo Palazzeschi, Guido Gozzano, Dino Campana, Clemente Rebora, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Carlo Betocchi, Salvatore Quasimodo, Giorgio Caproni, Cristina Campo, Mario Luzi, Primo Levi, Margherita Guidacci, Andrea Zanzotto, Vittorio Sereni, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Giudici, Edoardo Sanguineti, Amelia Rosselli<sup>5</sup>. Da questa specola particolare, quella del rapporto con Dante, è ripercorsa la storia della poesia italiana del Novecento, che, proprio per la radicale lontananza dal mondo di Dante, cerca nel poeta fiorentino ora un termine di confronto dialettico se non antitetico, ora un interlocutore imprescindibile attraverso il quale rileggere i grandi drammi della storia del Novecento e provare a fare i conti con le questioni esistenziali poste dal XX secolo. Risuonano così attuali le parole con cui Montale, il 24 aprile 1965 a Firenze, in occasione del VII centenario della nascita di Dante, terminava il discorso pronunciato al Congresso internazionale di Studi danteschi, conclusivo dell'intero Congresso:

Dante non può essere ripetuto [...]. Esempio massimo di oggettivismo e razionalismo poetico, egli resta estraneo ai nostri tempi, ad una società soggettivista e fondamentalmente irrazionale perché pone i suoi significati nei fatti e non nelle idee. Ed è proprio la ragione dei fatti che oggi ci sfugge. Poeta concentrico, Dante non può fornire modelli ad un mondo che si allontana progressivamente dal centro e si dichiara in perenne espansione. Perciò la *Commedia* è e resterà

<sup>5</sup> Tutte le conferenze sono disponibili sul canale youtube del Centro Studi Aldo Palazzeschi, all'indirizzo <[https://www.youtube.com/channel/UCYlcl8B\\_NkG-VtQPkXnM-Xg](https://www.youtube.com/channel/UCYlcl8B_NkG-VtQPkXnM-Xg)> (ultimo accesso: 23 febbraio 2022), e in volume: *Dante e i poeti del Novecento*, a cura di Simone Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2022.

l'ultimo miracolo della poesia mondiale. [...] Che la vera poesia abbia sempre il carattere di un dono e che pertanto essa presupponga la dignità di chi la riceve, questo è il migliore insegnamento che Dante ci abbia lasciato. Egli non è il solo che ci abbia dato questa lezione, ma fra tutti è certo il maggiore. E se è vero che egli volle essere poeta e nient'altro che poeta, resta quasi inspiegabile alla nostra moderna cecità che quanto più il suo mondo si allontana da noi, di tanto si accresce la nostra volontà di conoscerlo e farlo conoscere a chi è più cieco di noi<sup>6</sup>.

In questo ciclo di conferenze, *Dante e i poeti italiani del Novecento*, sembra di veder realizzata la profezia che Cacciaguida rivolge a Dante in *Par.* XVII, 130-132:

Ché se la voce tua sarà molesta  
nel primo gusto, vital nodrimento  
lascierà poi, quando sarà digesta.

La seconda iniziativa che lega il Dipartimento di Lettere e Filosofia a questo centenario è la mostra *Onorevole e antico cittadino di Firenze. Il Bargello per Dante*, curata da chi scrive e dalle colleghe Sonia Chiodo e Teresa De Robertis. Si tratta di una mostra che nasce nell'ambito di una collaborazione tra i Musei del Bargello e i Dipartimenti di Lettere e Filosofia e di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo. La mostra, aperta nella scorsa primavera pur tra mille difficoltà in piena pandemia, anche come segno di fiducia nella storia, nonostante tutto, e nel futuro, si è conclusa nel mese di agosto, lasciando un'eredità – disponibile nella forma del catalogo – non solo per la comunità scientifica, ma in particolare per Firenze<sup>7</sup>.

- 6 EUGENIO MONTALE, *Dante ieri e oggi*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, a cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana e sotto il patrocinio dei Comuni di Firenze, Verona e Ravenna, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1966, II, pp. 315-333; poi in EUGENIO MONTALE, *Sulla poesia*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1976, pp. 15-34: 33-34.
- 7 *Onorevole e antico cittadino di Firenze. Il Bargello per Dante*, a cura di Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021. La mostra, che avreb-

Pochi anni dopo la morte di Dante, infatti, a Firenze prende vita un processo di rielaborazione della memoria che permette alla città di riaccogliere e affermare come proprie l'opera e la figura di Dante: un fatto non scontato non solo perché tutta la *Commedia* viene scritta in esilio, e perché in esilio Dante trovò ospitalità e affetto che da Bologna a Ravenna vennero subito contrapposti all'atteggiamento di Firenze, madre di poco amore; ma soprattutto perché lo stesso poeta negli ultimi anni della sua vita si era definito *Florentinus natione non moribus*, riconoscendo la sua origine fiorentina, ma rinnegando la sua appartenenza alla città, ai suoi *mores*, cioè alle sue istituzioni. Fiorentino per nascita ma non per costumi dunque: come oggi leggiamo nell'*Epistola* che Dante scrisse a Cangrande della Scala, signore di Verona, ma come pure era scritto in altre epistole oggi perdute, che furono note e citate dai suoi contemporanei<sup>8</sup>.

Quello della riappropriazione di Dante da parte di Firenze è un fenomeno unico nella nostra storia letteraria, che si compie nell'arco di pochi anni: da quelli subito successivi alla morte del poeta, avvenuta nel settembre del 1321, fino agli anni '50 del Trecento, culminando nella definitiva consacrazione di Dante dovuta a Boccaccio.

La mostra, ospitata nelle sale del Museo del Bargello, un tempo Palazzo del Podestà, si è svolta proprio nel luogo in cui Dante ha ricevuto

---

be dovuto aprire al pubblico il 23 marzo, è stata riprogrammata a motivo dei tempi calamitosi e si è svolta dall'11 maggio all'8 agosto. Tuttavia, in una situazione così difficile e delicata, la lungimiranza del Direttore dei Musei del Bargello, Paola D'Agostino, ha voluto che il catalogo, realizzato anche in edizione inglese (*An ancient and honourable citizen of Florence. The Bargello and Dante*, edited by Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021), andasse ugualmente in distribuzione il 25 marzo, in occasione del *Dantedì*: non solo perché una mostra chiede necessariamente un catalogo che l'accompagni, ma anche a testimonianza del lavoro svolto da un gruppo numeroso, composto da persone di generazioni diverse, con percorsi di studio e competenze assai differenti, che hanno collaborato al meglio delle loro possibilità condividendo il progetto e lo spirito della mostra.

**8** DANTE ALIGHIERI, *Epistola XIII*, a cura di Luca Azzetta, in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*, v, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti, Michele Rinaldi, introduzione di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 271-487.

la condanna prima all'esilio, poi a morte (27 gennaio 1302; 10 marzo 1302). Il percorso scientifico ed espositivo, dedicato alla ricostruzione del rapporto tra Dante e Firenze, si concentra su una vicenda circoscritta in un arco di tempo limitato e in uno spazio cittadino, ma assume un'importanza che investe in modo indelebile la storia della fortuna di Dante, con ricadute decisive per la storia della letteratura e della cultura italiana, cioè, in definitiva, del modo in cui, ancora oggi, guardiamo a Dante e leggiamo la *Commedia*.

Il titolo nella sua prima parte, *Onorevole e antico cittadino di Firenze*, riprende un'espressione della *Nuova cronica* di Giovanni Villani, che incarna lo spirito che sembra aver nutrito la Firenze di quegli anni. Lo storico e mercante fiorentino, giunto a narrare i fatti del 1321, interrompe la sequenza degli avvenimenti per scrivere una breve vita di Dante; siamo negli anni '40 del Trecento. Si tratta della prima biografia a lui dedicata, che si apre con il ricordo della morte e dell'esilio. È in questa circostanza che Villani definisce Dante «onorevole e antico cittadino di Firenze» (x, 136, 1): dunque non solo di antico lignaggio, ma anche meritevole di quell'onore di cui l'aveva privato un bando comminatogli solo perché legato a una fazione (la parte bianca) che la storia aveva voluto sconfitta<sup>9</sup>.

La seconda parte del titolo, *Il Bargello per Dante*, valorizza il legame tra Dante e il Palazzo del Podestà. Il luogo, infatti, travalica la vicenda biografica e si impone per il suo valore simbolico. In un modo che oggi appare sorprendente, e che infatti ha suscitato un ampio dibattito: Giotto, affrescando con la sua bottega la cappella del Palazzo tra il 1333 e il 1337, include Dante tra le schiere dei beati nel Paradiso, caratterizzandolo con attributi che ne definiscono la natura di poeta<sup>10</sup>. Ma la poesia di Dante permea in modo profondo questo ciclo

<sup>9</sup> GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* [x 136. *Chi fue il poeta Dante Alighieri di Firenze*], a cura di Maurizio Fiorilla, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté e Maurizio Fiorilla, Sonia Chiodo e Isabella Valente, Roma, Salerno Editrice, 2017, pp. 3-9: 6.

<sup>10</sup> Nell'affresco giottesco Dante tiene nella mano sinistra un libro (attributo consueto per un uomo di lettere), nella mano destra un ramoscello con foglie e pomi. È me-

fiorentino: sulla controfacciata della Cappella, entro la composizione monumentale dell'Inferno, l'enorme figura di Lucifero e quelle dei giganti ai suoi piedi traducono l'*Inferno* dantesco: un'affermazione della *Commedia* complementare alla raffigurazione del poeta tra gli eletti.

Il 1337 d'altra parte assume un forte valore simbolico nel percorso che Firenze intraprende verso il suo poeta. In quell'anno il notaio Francesco di ser Nardo da Barberino termina la copia di uno dei codici più importanti della *Commedia*, oggi conservato nella Biblioteca Trivulziana di Milano: nella miniatura che adorna la pagina iniziale del *Paradiso* Dante è raffigurato – per la prima volta – mentre riceve da Apollo l'alloro poetico.

Francesco di ser Nardo è solo uno dei tanti copisti che in questi anni lavorano alla *Commedia*, affiancati da miniatori che ne decorano le pagine e ne interpretano il testo, tutti insieme attori di un episodio di straordinario rilievo per la storia del libro oltre che, più in generale, della cultura. Sono loro ad appagare la fame di *Commedia* di un'intera città e a sostenere la sua immensa fortuna, grazie a uno sforzo produttivo che non ha paragoni per altro autore della letteratura medievale. La *Commedia*, a sua volta, talora grazie agli stessi copisti e miniatori, rilancia e dà senso a testi antichi e moderni.

La mostra è il frutto di ricerche condotte negli ultimi due decenni che si sono indirizzate verso due aspetti particolari: da una parte la

---

rito di Sonia Chiodo aver individuato in questo insolito elemento iconografico un segno distintivo del poeta, con implicito riferimento al poema: *Inf.* XVI, 61 (SONIA CHIODO, *Ritratti di Dante dal Trecento al primo Seicento. Fonti scritte e tradizione iconografica*, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, cit., pp. 338-376: 343-344). Tuttavia, accanto alle parole che Dante personaggio pronuncia al cospetto di tre dannati fiorentini, alludendo al viaggio da poco intrapreso per i regni oltremondani («Lascio lo fele e vo per dolci pomi | promessi a me per lo verace duca; | ma 'nfino al centro pria convien ch'i' tomi», *Inf.* XVI, 61-63), andranno soprattutto valorizzate (tanto più in relazione al contesto in cui Giotto raffigura il poeta) le parole con cui Virgilio si rivolge a Dante certificandogli che il percorso di salvezza è ormai giunto a compimento, e che, alle soglie del Paradiso Terrestre, egli sta per conseguire la felicità tanto desiderata dagli uomini: «Quel dolce pome che per tanti rami | cercando va la cura de' mortali, | oggi porrà in pace le tue fami» (*Purg.* XXVII, 115-117).

tradizione materiale delle opere di Dante, dall'altra i modi con cui la *Commedia* è stata interpretata e compresa dai suoi primi lettori. Programmaticamente fondata sulla contaminazione dei saperi tra discipline diverse, la narrazione polifonica che ne risulta testimonia che solo la relazione profonda di punti di vista e metodologie differenti può aiutare a comprendere ciò che per sua natura è articolato e complesso: non solo perché lontano nel tempo, ma perché proprio delle cose umane.

Quanto ai protagonisti, si tratta di copisti, miniatori, commentatori e lettori del poema, volgarizzatori di testi classici e medievali, le cui vicende professionali e umane si intrecciano fittamente, restituendo l'immagine di una città che sembra trasformarsi in uno *scriptorium* diffuso, al centro del quale campeggia la *Commedia*; una città in cui i libri circolano con abbondanza e prendono vita nuove soluzioni artistiche e codicologiche proprio in relazione al poema dantesco. Sono queste persone ad aver ricondotto Dante in seno alla città; sono loro che, anche in virtù di una lingua condivisa e a loro ben comprensibile, rivendicano e impongono ai posteri la piena fiorentinità del poeta, e in definitiva la sua lingua.

Il punto d'arrivo di questo percorso è rappresentato da Boccaccio che, raccogliendo l'eredità di questa stagione, costruisce il suo personale monumento in onore del poeta, portando a compimento una rilettura e un ritratto di Dante destinati a segnare i secoli successivi. Di propria mano, infatti, Boccaccio copiò tre volte la *Commedia*, in combinazione con *Vita nova* e canzoni. Il più antico di questi tre esemplari autografi, oggi conservato a Toledo, si apre con il *Trattatello in laude di Dante*, una grande biografia del poeta, ed è stato eccezionalmente concesso a Firenze e all'Italia in questa occasione.

Se queste sono le iniziative dantesche nate entro il Dipartimento di Lettere e Filosofia, in questa giornata credo debba essere sottolineato come il tema della traduzione costituisca un filo rosso che attraversa e unisce questi eventi. Limitandomi al Trecento e alla prima fortuna di Dante, è evidente come la *Commedia* sia al centro di molteplici dinamiche di traduzione. La sua eccezionale memorabilità, infatti, fa sì che nei primi volgarizzamenti dei classici latini compaiano stilemi danteschi irriducibili al testo latino. Basti pensare alla prima traduzione

**Luca Azzetta**

dell'*Eneide*, in cui Cerbero, il cane infernale descritto in *Aen.* VI, 417-423, è reso in questo modo da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri<sup>11</sup>:

Cerbero, fiera crudele e diversa, con tre gole caninamente latra, e tiene questi regni ed orribilmente giace in una spilonca. A rincontro al quale vedendo la profetessa i colli pieni di serpenti, prese la terra e, con piene le pugna, la gittò dentro alle bramose canne.

Una traduzione che corrisponde solo in parte ai versi virgiliani:

Cerberus haec ingens latratu regna trifauci  
personat, adverso recubans immanis in antro.  
Cui vates horrere videns iam colla colubris  
melle soporatam et medicatis frugibus offam  
obicit. Ille fame rapida tria guttura pandens  
corripit obiectam atque immania terga resolvit  
fusus humi totoque ingens extenditur antro.

Essa ha invece ha il suo antecedente diretto in *Inf.* VI, 13-14 e 25-27: non solo per l'evidente ripresa di interi versi e stilemi danteschi, ma anche per la manipolazione che il testo virgiliano subisce sotto la spinta della *Commedia*; basti osservare come nell'*Eneide* a Cerbero sia lanciata una focaccia sonnifera, di miele e farine drogate, mentre nel poema dantesco, e da lì nella versione di Ciampolo, la furia del cane tricipite sia placata con una ben più miserabile manciata di terra fangosa:

Cerbero, fiera crudele e diversa,  
con tre gole caninamente latra  
sopra la gente che quivi è sommersa.  
[...]

<sup>11</sup> VIRGILIO, «*Aeneis*», *volgarizzamento senese trecentesco di CIAMPOLO DI MEO UGURGIERI*, introduzione, edizione critica e glossario a cura di Claudio Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, p. 331.

E 'l duca mio distese le sue spanne,  
prese la terra, e con piene le pugna  
la gittò dentro a le bramose canne.

Altri esempi di stilemi danteschi sono stati da tempo riconosciuti anche in un secondo volgarizzamento dell'*Eneide*, a cui non dovette risultare estraneo l'apporto di Andrea Lancia e che si conserva per la seconda parte (*Aen.* VI, 781-XII) in diverse redazioni. Si tratta di presenze concentrate nella prima metà del testo, di particolare importanza giacché il volgarizzamento, giusta la data riportata dal ms. Laurenziano Martelli 2, venne realizzato intorno al 1316. Si veda per es.: «Or sè tu quello Enea» («Or sè tu quel Virgilio», *Inf.* I, 79), «abrasciati occhi» («occhi di bragia», *Inf.* III, 109), «ed ecco dinanzi agli occhi mi si offerse» («dinanzi a li occhi mi si fu offerto», *Inf.* I, 62), «Il nocchiere tristo ora questi ora quelli piglia; ma gli altri partiti più da lungi col remo batte e stringe alla terra» («batte col remo», *Inf.* III, 111, particolare assente in Virgilio), ecc. Particolarmente interessante è la traduzione di *Aen.* II, 792-794: «Tre volte m'isforzai d'avinghiarle le mani al collo, e altrettante mi tornai con esse indarno al petto». Essa, infatti, si modella su *Purg.* II, 79-81: non tanto su quella che probabilmente è l'autentica lezione dantesca («Ohi ombre vane, fuor che nel'aspetto! | Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, | e tante mi tornar' con nulla al petto»), esemplata a sua volta su quella virgiliana («Ter conatus ibi collo dare brachia circum, | ter frustra compresa manus effugit imago, | par levibus ventis volucrique simillima somno»), quanto invece su una variante di tradizione antichissima, attestata nella vulgata fiorentina, ma evidentemente già diffusa in città quand'era possibile leggere il *Purgatorio* prima che l'intera *Commedia* fosse compiuta: «Ohi ombre vane, fuor che nel'aspetto! | Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, | e tante mi tornai con esse al petto»<sup>12</sup>.

**12** ANDREA CANOVA, *Il testo della «Commedia» dopo l'edizione Petrocchi*, in «Testo», 61-62, 2011, pp. 65-78; DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021, vol. II, *Purgatorio*, p. 18.

Ma la centralità di Dante in una riflessione sulle traduzioni del sec. XIV non si limita al censimento dei molti colori danteschi in esse presenti. È dato acquisito infatti che molti volgarizzamenti, realizzati ora direttamente sul testo latino, ora attraverso un'intermediaria versione francese, sembrano essere stati prodotti proprio su sollecitazione della *Commedia*, che in modo pervasivo e potente impone un nuovo rapporto con la classicità e anzi, come afferma Guido da Pisa nelle *Expositiones*, rinnova i libri degli antichi poeti, quasi caduti nell'oblio<sup>13</sup>:

Secundus finis [scil. della *Commedia*] est ut libros poetarum, qui erant totaliter derelicti et quasi oblivioni traditi, in quibus sunt multa utilia et ad bene vivendum necessaria, renovaret, quia sine ipsis ad cognitionem sue Comedie accedere non valemus.

D'altra parte, proprio il poema divenne a sua volta oggetto di traduzione a inizio '400. La prima versione venne realizzata rapidamente da Giovanni Bertoldi da Serravalle (in soli cinque mesi, tra gennaio e maggio 1416). Egli tradusse in latino il poema durante il Concilio di Costanza (1414-1418) per renderlo accessibile a due vescovi inglesi presenti

**13** GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super «Comediam» Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, *Appendice* a cura di Paola Locatin, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 242-243. Sul rinnovamento nel rapporto con i classici stimolato dalla *Commedia* va ricordato quanto scriveva Carlo Dionisotti: «Non si insisterà mai abbastanza sul divario nel paesaggio storico provocato dal terremoto della *Commedia*. Né fa eccezione il paesaggio dell'antichità classica, che a nessun lettore attento del poema di Dante poté apparire più quale era stato nel Duecento. Non che il quadro dugentesco dell'antichità fosse tolto di mezzo e sostituito: perdurava coi suoi tratti tipici, francesi e cavallereschi. Ma la cornice era rotta: al di là zone intatte si aprivano a una ricerca insieme appassionata e logica, sollecitata da un crescente dispetto polemico dell'età presente e da una sempre maggiore riverenza dell'antica. Si può discutere se e fino a qual punto nella *Commedia* stessa di Dante sia riconoscibile lo sviluppo di una religione dei classici che certo non era, nell'età sua, di lui solo. Ma è fuori dubbio che il poema impose quella religione assai prima che la lezione petrarchesca, del resto affatto diversa, potesse essere intesa e accolta» (CARLO DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 125-178: 138).

ai lavori conciliari, Robert Halam e Nicolaus di Bubwith. Iniziava così un nuovo capitolo della fortuna di Dante, di cui questa giornata dedicata alle riletture, traduzioni e riscritture della *Commedia* è eloquente testimonianza.

**Riassunto** Il contributo presenta le iniziative maturate all'interno del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze in occasione del settimo centenario della morte di Dante. In particolare si sofferma su due iniziative: dapprima l'ampio ciclo di conferenze *Dante e i poeti italiani del Novecento*, dedicato al vario rapporto intrattenuto da venti poetesse e poeti del secolo scorso con la poesia dell'Alighieri; quindi la mostra *Onorevole e antico cittadino di Firenze. Il Bargello per Dante*, ospitata nelle sale del Museo del Bargello, che ricostruisce le modalità con cui Firenze, pochi anni dopo la morte di Dante, si riappropriò della memoria e della figura del poeta, dando vita a un profondo processo di rielaborazione della memoria: esso culmina con la consacrazione dell'Alighieri dovuta a Giovanni Boccaccio e ha ricadute decisive per la storia della letteratura e della cultura italiana, cioè del modo in cui ancora oggi si guarda a Dante e si legge la *Commedia*. All'interno di questo percorso di riappropriazione un aspetto rilevante è quello che riguarda le prime traduzioni dai classici latini, che intrattengono con la *Commedia* un rapporto privilegiato e complesso.

**Abstract** The contribution presents the initiatives developed by the Department of Letters and Philosophy of the University of Florence to celebrate the seventh centenary of Dante's death. It especially focuses on two initiatives: firstly, the extensive cycle of conferences *Dante e i poeti italiani del Novecento*, dedicated to the varied relationship twenty poets of the last century kept with Alighieri's poetry; secondly, the exhibition *Onorevole e antico cittadino di Firenze. Il Bargello per Dante*, hosted in the rooms of the Bargello National Museum, which reconstructs the ways in which the city of Florence, only a few years after Dante's death, took back the memory and the figure of the poet, generating a profound process of memory re-elaboration. This very process culminated with the consecration of Alighieri thanks to Giovanni Boccaccio and had significant impact on the history of Italian literature and culture, that is, the way in which Dante is still looked at and the *Commedia* is still read today. Within this path of re-appropriation, a relevant aspect was played by the first translations from the Latin classics, which had a privileged and complex relationship with the *Commedia*.